

Il personaggio

Messina ritorna a casa Linguaglossa celebra lo scultore del cavallo Rai

di **Andrea Giuseppe Cerra**

«Nulla di convenzionale e di materialistico appare nelle raffigurazioni di Francesco Messina. E ciò accade perché la scultura - alla guisa di tutte le manifestazioni estetiche - è un'operazione magica. Pensiero, sogno, fantasia, volontà e intuizione si collegano in questi bronzi con armonia di forme e di espressione». Così Carlo Carrà si esprimeva nel 1929 a proposito di Francesco Messina, figlio illustre dell'Etna, esattamente di Linguaglossa, dove nacque il 15 dicembre del 1900.

La città natale ha deciso di celebrarlo con una mostra esclusiva, "Francesco Messina, segni e forme. La ricerca instancabile di una vita". Quattordici sculture del genius loci etneo, provenienti dallo Studio Museo Francesco Messina di Milano, diretto dalla storica dell'arte Maria Fratelli, che hanno implementato il percorso espositivo del Museo cittadino, intitolato allo stesso artista.

Le pregevoli incisioni litografiche donate dalla Fondazione Francesco Messina alla Regione siciliana, finalmente possono tornare a dialogare con le sculture, sintetizzando appieno l'esperienza artistica del maestro: il disegno viene impresso sulla lastra d'incisione percepita come azione preparatoria per la scultura. Si tratta di sculture realizzate fra gli anni '60 e '80, che offrono al visitatore la grande intensità emotiva, propria dell'artista. Il rapido movimento orizzontale dei cavalli, fermato in un flash d'altri tempi, si contrappone, quasi in musicalità plastica, con le sinuosità delle forme delle ballerine. Vi è qui la sintesi del tributo al mondo classico di Francesco Messina.

«Emerso io sono come palo di fico

dindia», dalla poesia che Messina dedica a Linguaglossa si evince la necessità di rivendicare il profondo legame con la terra d'origine, e la città natale lo riscopre solo ora con la prima mostra a lui dedicata dopo l'esposizione del 2016, che comprendeva accanto alle sue opere, quelle di Renato Guttuso e Salvatore Incorpora. La mostra mette in luce anche il rapporto con quest'ultimo, artista adottivo di Linguaglossa, le cui opere restano in esposizione nelle attigue sale museali.

Del linguaglossese aveva la faccia, la cadenza dialettale, le mani grosse e dure come la lava che assediava la casa dov'è nato.

Francesco Messina a soli 3 anni è costretto ad emigrare per le Americhe. Ma il suo viaggio si interrompe a Genova. Qui, quasi per un arcano regalo del destino, entra nelle botteghe dei marmorari di Staglieno e, principalmente, in quella di Giovanni Scanzi, ove apprende l'arte dello scalpello e del modellare. Messina vive a Genova sino a 32 anni ed in quel periodo diviene amico, fra gli altri, di Eugenio Montale. Un altro regalo del destino, che gli apre il mondo della poesia, nella quale lascia segni visibili della sua profonda radice classica: qui la forma si scioglie nella luce della parola. Da Genova il passaggio a Milano è rapido così come la sua ascesa nel complesso mondo dell'arte. Nel '36 viene nominato direttore dell'Accademia di Brera e nel '43 accademico d'Italia. Aderì al regime, ma nella sua arte non c'è alcun richiamo alla retorica del ventennio, è l'eternità della bellezza a trionfare su tutto.

Nel secondo dopoguerra inizia il suo periodo di maggiore successo con la realizzazione di numerose grandi opere: la Santa Caterina da

Siena sita sul Lungo Tevere di Castel Sant'Angelo quando ebbe come modella la cantante-attrice Maria Sole, il *Cavallo morente* della Rai in viale Mazzini a Roma, la via Crucis di San Giovanni Rotondo, il Pio XII a San Pietro in Vaticano e poi, opere a Berna, Oslo, Monaco di Baviera, Mosca, Vienna, San Paolo.

Il suo valore fu riconosciuto a livello internazionale, tanto che nel 1988 ricevette il diploma di accademico *honoris causa* dell'Accademia di Belle Arti dell'Urss. Non manca la dimensione dell'impegno civile: nell'estate del 1955, Messina viene molto colpito dalla drammatica prigionia che stava subendo il poeta e scrittore americano Ezra Pound e, con Soffici, Carrà e Papini, si prodiga per chiedere la liberazione alle autorità statunitensi. L'appello, insieme a quello di scrittori americani, da Eliot a Hemingway, serve a tenere accesa la luce sul caso Pound. Il 18 aprile 1958 il poeta viene finalmente liberato.

Messina ha interpretato il XX secolo a suo modo, perseguendo il credo classico dell'arte. Un tema che lo ha certo turbato particolarmente: «Il pensiero che più mi sgomenta è la quasi certezza che uomini come me saranno presto considerati fossili preistorici. Perché l'arte figurativa è già lettera morta per le nuove generazioni. Solo i musei potranno testimoniare, nella più fortunata ipotesi, la nostra sopravvivenza».



Peso:39%



▼ L'opera

Una scultura
di Francesco
Messina
in mostra
a Linguaglossa
nel museo
a lui dedicato
L'artista fu
direttore di Brera
Mori nel '95



Peso:39%